

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre". Anno 2 - Numero 8 - Palermo 25 febbraio 2008



## Il patto tra mafia e politica svelato da Ciancimino



# La forza della 'ndrangheta calabrese

Vito Lo Monaco

**L'**invio della relazione annuale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia segna un'importante tappa sul processo di conoscenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso che allignano in Italia.

La relazione ha acceso i suoi riflettori sulla 'ndrangheta calabrese facendola uscire dal cono d'ombra in cui l'hanno relegata, nel corso della sua esistenza risalente all'ottocento, l'omertà, il disinteresse e la sottovalutazione della politica e delle istituzioni.

Come è accaduto per Cosa Nostra, anche per la 'ndrangheta ci sono voluti stragi e delitti politici per richiamare l'attenzione dello Stato e per far scoprire le ricerche degli studiosi e le analisi di acuti investigatori.

La relazione liquida con efficacia espressiva e documentale i luoghi comuni su questa organizzazione mafiosa sempre più simile alla siciliana Cosa Nostra.

Essa, infatti: non è un'organizzazione segreta residuale di un passato remoto rurale, ma un'efficiente struttura organica al modello di sviluppo del paese. Se l'economia si globalizza la 'ndrangheta adeguata i propri interessi, come hanno saputo fare quella siciliana e quella campana; rimane legata alla famiglia di sangue e al rigido controllo del territorio d'origine, ma ha imparato a colonizzare altri territori e ad espandersi in Europa e negli altri continenti. Il legame di sangue delle cosche ha impedito sinora la diffusione del pentitismo, che invece ha investito Cosa Nostra, esaltandone la struttura chiusa; non ha una struttura gerarchizzata, come quella siciliana, ma federata anche se dagli anni 90 si conosce una forma di coordinamento tra le varie famiglie.

Ma la situazione nuova che emerge dalla relazione è, da un lato, il salto di qualità che la 'ndrangheta ha fatto con il controllo del narcotraffico nazionale diventando l'interfaccia dei produttori colombiani o dei trafficanti africani e raggiungendo una potenza finanziaria elevatissima, e, dall'altro, la compenetrazione sempre più strutturata con la politica e le istituzioni attraverso la stanza di compensazione e di contatto rappresentato dall'ingresso nella massoneria dei vertici della 'ndrangheta.

Ma la situazione nuova che emerge dalla relazione è, da un lato, il salto di qualità che la 'ndrangheta ha fatto con il controllo del narcotraffico nazionale diventando l'interfaccia dei produttori colombiani o dei trafficanti africani e raggiungendo una potenza finanziaria elevatissima, e, dall'altro, la compenetrazione sempre più strutturata con la politica e le istituzioni attraverso la stanza di compensazione e di contatto rappresentato dall'ingresso nella massoneria dei vertici della 'ndrangheta.

Fenomeni storici, addirittura risalenti al secolo decimono, che finalmente la commissione antimafia rimette all'attenzione del Parlamento.

Però ci sono voluti l'uccisione di Fortugno, mentre andava a votare per le primarie, e la strage di Duisburg l'estate scorsa in Germania.

Il primo fatto fa comprendere che la 'ndrangheta, come Cosa Nostra, interviene ormai direttamente in politica, saltando la mediazione tradizionale di potere, facendosi esso stesso soggetto politico.

La strage, invece, ci illumina la forte presenza nei traffici internazionale delle 'ndrine.

La relazione della commissione riesce a descrivere l'evoluzione del fenomeno 'ndrangheta, "diventata mafia "liquida" capace di infiltrarsi dappertutto riproducendo, anche in luoghi lontanissimi da quelli d'origine, il medesimo modello organizzativo. Alla maniera delle grandi catene di fast food o di Al Qaeda con un'analogia struttura tentacolare priva di una direzione strategica, ma caratterizzata da una sorta di intelligenza organica".

Il Parlamento e il Governo che usciranno dalle elezioni del 13 aprile si troveranno davanti un'analisi che dovranno far propria e cui dovranno far seguire atti concreti sia sul piano legislativo che di governo.

L'analisi della commissione antimafia sottolinea alcuni punti guida: le nuove mafie non sono solo fenomeni locali, permeano l'insieme della struttura capitalistica, condizionandone lo sviluppo, le libertà d'impresa e civili;

leggi, strumenti e comportamenti degli Stati per colpire i patrimoni e i circuiti finanziari mafiosi vanno affinati e attuati rapidamente; ogni tolleranza o compiacenza o indifferenza dei partiti verso le mafie sia punita intanto dai cittadini con l'arma del voto e con l'applicazione dei codici etici.

Prevarrà il nuovo o ancora una volta dovremo ascoltare qualche uomo di governo sostenere la convivenza sostenibile con le mafie?

Da parte nostra cercheremo di fare prevalere il nuovo.

**L'ultima relazione della Commissione antimafia segna un'importante tappa sul processo di conoscenza delle organizzazioni criminali che opprimono il Paese**

## Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 8 - Palermo, 25 febbraio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Claudio Barone, Mimma Calabrò, Mario Centorrino, Silvia Iacono, Piero Franzone, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Francesco Renda, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

# Lo scellerato patto tra mafia e politica Ecco il memoriale di Ciancimino

Giuseppe Martorana



**S**i chiamava Vito Calogero Ciancimino. Era nato a Corleone il 2 aprile del 1924. Figlio di un barbiere si diploma ragioniere nel 1943. Ricoprì, nella città di Palermo, la carica di assessore comunale ai lavori pubblici dal 1959 al 1964. In questo periodo egli non si oppose al cosiddetto "sacco di Palermo", una speculazione edilizia che vide le ville liberty della città far posto ad enormi palazzi. Eletto sindaco di Palermo per la Democrazia Cristiana nel 1970, era insieme al suo predecessore Salvo Lima il leader siciliano della corrente politica "Primavera", guidata a livello nazionale da Giulio Andreotti. Durante gli anni della speculazione edilizia palermitana, sotto il sindaco Ciancimino, venne emesso il numero record di licenze edilizie, gestite dalla mafia di Corleone ma che risultavano intestate invece a tre persone nullatenenti. Nel 1984 il pentito Tommaso Buscetta lo definisce "organico" alla cosca dei corleonesi: nello stesso anno Ciancimino viene arrestato, e nel 2001 sarà condannato a tredici anni di reclusione per favoreggiamento e concorso esterno in associazione mafiosa. Nel 1985 la DC lo espulse dal partito.

I magistrati che indagarono su di lui lo definiranno «la più esplicita infiltrazione della mafia nell'amministrazione pubblica».

Vito Calogero Ciancimino mentre si trova libero, nell'ottobre del 1993. Avvia una trattativa tra Cosa nostra e Stato per fare cessare la stagione delle stragi. Una trattativa che ancora oggi rimane avvolta da grosse nubi.

Nel dicembre di quell'anno, mentre Ciancimino trattava con il colonnello Mario Mori e il capitano Giuseppe De Donno, venne arrestato. I due ufficiali dissero successivamente che un giorno che andarono nell'abitazione di Ciancimino in piazza di Spagna a Roma videro all'uscita agenti dei servizi segreti e non seppero spiegarne il motivo.

Vito Calogero Ciancimino si trova per la «prima volta a verbalizzare» con i magistrati il 27 gennaio del 1993. Di fronte a lui vi sono l'allora procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, il sostituto procuratore Antonio Ingroia e il colonnello Mario Mori e il capitano Giuseppe De Donno.

Vito Calogero Ciancimino dice: «Sono successi fatti che mi hanno traumatizzato. Primo fra questi l'omicidio Lima, persona che conoscevo da 42 anni, sia da dentro che da fuori e la cui fine mi ha sconvolto. Questo perché Lima non apparteneva, almeno penso, alla categoria delle persone che possono essere uccise. Quel che si è letto sui giornali, vale a dire che Lima garantiva in sede di Cassazione non è vero perché Lima non era tipo da garantire anche se poi magari faceva. Non era un cialtrone. Lima era un capo corrente. Controllava il 25% della Dc siciliana. Era persona seria che rispettava gli impegni. Questo 25% di consensi (su tutta la Sicilia) era compatto e ciò rendeva Lima forte nel senso che apparentemente più forte era un'altra

# La trattativa per fare cessare le stragi



corrente, quella di sinistra, che contava sul 34%, ma qui c'era un esercito di generali che si paralizzava reciprocamente, mentre Lima era unico generale nella sua corrente con il risultato pratico che era "costretto" a comandare.

Come tutti i politici siciliani, di qualunque corrente, Lima viveva nel contesto siciliano dove una delle realtà presenti è la mafia. Ciò non significa che la mafia comandasse Lima. Lima viveva, ripeto, in un contesto socio-economico caratterizzato anche dalla realtà mafia, della quale i maggiori referenti erano i cugini Salvo. Lo slogan che frequentemente Lima usava riferendosi alla mafia era questo: "Sono teste di cazzo, però sparano". Era questa una realtà da tenere presente, ma non per lasciarsene comandare, cosa che culturalmente i mafiosi non sarebbero neppure stati in grado di fare.

In sostanza, come tutti gli uomini politici, di tutti i partiti, Lima doveva tenere con questa realtà rapporti di buon vicinato che forse per lui erano più evidenti che altro. Se davvero Lima fosse stato nelle mai della mafia, esaminando le vicende del piano regolatore generale della città di Palermo e del contestuale piano di risanamento (piani di cui Lima era stato il vero autore dal punto di vista politico), si dovrebbe trovare che zone appartenenti ad esponenti di famiglie mafiose ed in particolare al gotha mafioso avrebbero avuto le migliori destinazioni. Questo invece non è avvenuto perché i vari Greco, Bontate, Madonia ecc. le loro aree se le sono viste destinare a verde agricolo, verde pubblico e categorie simili. È stato anche scritto che Lima era figlio di un mafioso, e la fonte è stato Buscetta. Osservo che nelle elezioni comunali del 1952 Lima

non riuscì. Secondo me questa bocciatura non è compatibile con la circostanza secondo cui era figlio di mafioso. Circo- stanza che a me Lima ebbe poi ad escludermi qualche anno dopo il 1952, quando questa voce cominciava a circolare.

Dopo l'omicidio Lima ci sono stati gli omicidi di Falcone e di Borsellino. Ne sono rimasto sconvolto perché ritengo che i tre omicidi (Lima, Falcone e Borsellino) non siano esclusivamente mafiosi e se non sono esclusivamente mafiosi ci si deve preoccupare di quale sbocco possono avere. Per questi motivi ho voluto comunicare con il Procuratore della Repubblica di Palermo. Voglio anche dichiarare che ho richiesto il passaporto non già per poter fuggire, ma solo perché ho scritto un libro che non ha trovato editori in Italia (si intende tra quelli interpellati), per cui occorrevo contatti con un editore statunitense. Di qui la richiesta del passaporto. Gradirei che il Procuratore di Palermo leggesse il mio libro per inquadrare meglio la mia figura e le mie vicende, nonché per valutare l'opportunità di un nuovo successivo mio esame».

Come si può notare in questo interrogatorio Ciancimino si mantiene sul vago. Parla di Salvo Lima, che è già morto, cercando quasi di riabilitarlo, forse tentando anche una sua riabilitazione indiretta.

Il giorno 12 del mese di marzo del 1993, si ritrova di nuovo davanti agli stessi magistrati (Caselli ed Ingroia) e gli stessi ufficiali (De Donno e Mori) del precedente verbale.

Vito Calogero Ciancimino dice: «Ho conosciuto il dottor Antonino Cinà più di dieci anni fa allorché mi fu presentato da uno dei cugini Salvo. Accadde infatti che il Salvo mi contattò telefonicamente preannunciandomi una sua visita. Si presentò pertanto presso la mia abitazione appunto in compagnia del Cinà che mi fu in tale occasione presentato. Dopo la presentazione il Cinà mi manifestò la ragione della visita. Poiché il Salvo era a conoscenza della mia amicizia con il dottore Salvatore Palazzolo, alto magistrato, che nel corso della sua carriera era stato anche presidente del Tribunale Superiore delle Acque (magistrato comunemente ritenuto integerrimo e di eccezionale preparazione e cultura giuridica), i due mi chiesero che io sottoponessi al dottor Palazzolo un "caso giuridico" per ottenere un suo parere. Il Cinà, in particolare, mi fece presente che si trattava di esaminare una sentenza di condanna già passata in giudicato al fine di valutare se vi fossero spazi per una eventuale revisione. Perciò mi consegnò qualche documento ed in particolare la sentenza medesima, che era la sentenza di condanna all'ergastolo di Luciano Liggio per l'omicidio del dottor Navarra di Corleone. Io cercai di sottrarmi all'incarico anche perché non me la sentivo di sottoporre la questione al mio amico. Ma i due insistettero facendomi presente che non ci si poteva sottrarre ad una iniziativa finalizzata a scagionare un innocente. Perciò, mio malgrado, accettai l'incarico e dopo qualche giorno mi recai dal dottor Palazzolo. Questi appena gli esposi la questione, si rifiutò decisamente e stava quasi per cacciarmi di casa. Dietro le mie pressanti insistenze, ricalcate sulle argomentazioni espostemi da Salvo e Cinà, alla fine il dottor Palazzolo accettò di esaminare le carte che gli avevo portato.

# Lima e i rapporti con i boss mafiosi

Dopo qualche giorno mi recai da lui e il dottor Palazzolo mi diede un parere che io scrissi sotto sua dettatura, parere decisamente negativo. Ciò poi ho riferito personalmente, se non ricordo male, sia al Salvo che al Cinà e la cosa non ebbe più seguito.

Successivamente, ma in tempi diversi, il Cinà mi chiese di fare due "lavoretti" al confine tra il territorio di Palermo e quelli di Altofonte e Monreale. Si trattava precisamente della sistemazione di una stradella sfossata e dell'installazione di una presa d'acqua. Alla luce dell'oggetto della prima richiesta avanzatami dal Cinà, io ho sospettato che egli potesse essere vicino a qualche boss mafioso di cui favoriva la latitanza. Fu perciò che io chiesi ai carabinieri, nella fase della mia collaborazione con loro le mappe di Palermo, Altofonte e Monreale e le utenze dell'Amap.

È il Cinà, quindi quella persona da me indicata come "modesta". Un altro elemento che mi indusse a ritenere il Cinà vicino a personaggi mafiosi fu la sua frase che egli mi disse in uno dei nostri incontri del seguente tenore: "Se ha bisogno dei suoi paesani si può rivolgere in qualunque momento a me".

In ordine all'incontro con Salvo Lima e Nino Salvo, in relazione agli omicidi Dalla Chiesa e La Torre, preciso che esso avvenne approssimativamente a ridosso del congresso della Dc tenutosi ad Agrigento nel febbraio del 1983. Non ricordo bene il luogo dell'incontro. È possibile che sia stato presso la villa di Lima a Mondello. Infatti dopo l'accordo che io stipulai nel 1976 con Giulio Andreotti, i miei rapporti di frequentazione con Salvo Lima divennero molto più assidui. Ogni domenica a mezzogiorno mi recavo da lui e spesso vi trovavo altra gente. Talvolta, vi trovavo anche Nino Salvo. Del resto, ci incontravamo anche occasionalmente con Salvo Lima anche perché io avevo una villa affittata nella stessa via ove egli abitava.

Circa la frase dettami in quell'incontro da Lima: "molte cose sembrano fatte di non invece è sì; questo è sì e non solo questo" posso dire che io l'ho intesa come una esplicitazione del fatto che non sempre ciò che è evidente corrisponde al vero. E infatti, io sul momento la interpretai come una indicazione dell'onorevole Lima relativa all'omicidio La Torre, secondo cui i mandanti andavano ricercati all'interno del Partito Comunista. tale convinzione, come ho già detto, mantenni fino alla mia conversazione con Nino Salvo all'interno del carcere. Altro significato attribuibile alla frase di Lima è quello di voler evidenziare che, nonostante le apparenze, non vi era contraddittorità tra i due omicidi: La Torre e Dalla Chiesa.

Nino Salvo mi disse che con l'omicidio Dalla Chiesa "si prendevano due piccioni con una fava e una fava era la legge La Torre" intendo dire che con i due omicidi si raggiungeva anche l'obiettivo di accelerare l'iter della legge Rognoni—La Torre così caricando sulla Sicilia tutte le colpe del resto di Italia».

Vito Calogero Ciancimino viene nuovamente interrogato cinque giorni dopo, precisamente il 17 marzo 1993 dagli stessi magistrati e gli stessi ufficiali dei carabinieri. A loro dice: «Avevo avuto dal capitano De Donno varie sollecitazioni per iniziative comuni.



Le avevo respinte. Ma dopo i tre delitti (quello di Lima che mi aveva sconvolto; quello di Falcone che mi aveva inorridito; quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano. Gli dissi che non riuscivo a vedere quale potesse essere lo "sbocco" dei tre delitti. Ipotizzai che vi potesse essere dietro la matrice mafiosa anche un disegno politico. Dissi che se il disegno era soltanto mafioso, o politico-mafioso, o soltanto politico in ogni caso la Sicilia ne sarebbe uscita massacrata. Manifestai la mia intenzione di collaborare ma chiesi un contatto con un livello superiore. Conseguentemente il capitano De Donno tornò a casa mia (mi pare l'1 settembre 1992) accompagnato dal colonnello Mori. Esposi il mio piano: cercare un contatto per collaborare con i carabinieri. Questo piano fu dai carabinieri accettato e una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutorio di altre persone. Pensavo che questo interlocutore fosse asettico invece assunse un atteggiamento che consideravo altezzoso e arrogante, perché - riferendo le cose dettagli da altre persone con le quali faceva da tramite - mi apostrofò più o meno con queste parole: "Si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le cose sue e poi discutiamo". Giudicai questo atteggiamento altezzoso ed arrogante se non altro perché

# Gli omicidi Dalla Chiesa e La Torre

c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. Sta di fatto che questo atteggiamento altizoso rafforzò in me l'idea della possibile matrice politica di cui ho già detto.

Ci fui poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto, le quali mi diedero piena delega a trattare. Chiamai i carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta:

"consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie". Ritenni questa proposta angusta per poter aprire una valida trattativa e convenni con i carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse. Come se i carabinieri non avessero più niente da discutere. In realtà avevo convenuto con i carabinieri che era meglio non far conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perché essa avrebbe definitivamente chiusa qualunque spiraglio. Stabili per altro di continuare a titolo personale i miei rapporti con i carabinieri. Frattanto riflettevo che quelle persone, per assumere l'atteggiamento arrogante dovevano essere pazze o avere spalle coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando il capitano De Donno e il colonnello Mori come mio "lasciapassare", dicendo che i due al pari di me erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto che i carabinieri avevano preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. Espresse soltanto meraviglia perché i carabinieri si erano rivolti a me. L'interlocutore (che era anche ambasciatore) neppure mi chiese che cosa i carabinieri volessero. Si limitò a dirmi che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano

aggiustare le mie cose. Si limitò a dirmi che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano

aggiustare le mie cose. Solo che non si trattava di un aggiustamento come spostare un'auto. Decisi allora di passare il Rubicone e comunicai ai carabinieri che volevo collaborare efficacemente. Chiesi che i miei processi "tutti inventati" si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. proposi, come ipotesi di collaborazione un mio inserimento

nell'organizzazione a vantaggio dello Stato. Ero consapevole che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle, ma volevo così riscattare la mia vita. Dissi al capitano De Donno che avrei chiesto il passaporto per le vie normali, poiché il passaporto mi occorreva per l'ipotesi di inserimento. I carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero - su mia richiesta - mappe di alcune zone della città di Palermo nonché atti relativi ad utenze Amap, perché esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi da persona modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di



detto boss.

Proposi inoltre ai carabinieri l'utilizzo di alcuni canali che avrebbero potuto consentire una certa penetrazione nell'organizzazione, nel senso che durante il periodo in cui ero stato assessore ai lavori pubblici e successivamente durante il periodo in cui mi ero occupato del PER, dovendo risolvere problemi assai complessi che comportavano anche la possibilità di agevolazione sia pure in un quadro di ortodossia, avevo avuto tutta una serie di rapporti che consentivano di notare alcune cose. In particolare ero stato stimolato ad avere conversazioni con certe imprese. Allora non avevo accettato, ma ora (stabilito il rapporto con i carabinieri) potevo riattivarmi per vedere se il

# La trattativa sui grandi latitanti storici

collegamento con quelle imprese potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto da me stabilito con i carabinieri.

Il 17 dicembre partii per Palermo dove mi incontrai con l'intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo. Infatti io gli avevo raccontato (d'intesa con i carabinieri) una "palla" sonora, grossa come una casa, vale a dire che una altissima personalità politica (che non esisteva) che era una invenzione mia e dei carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto Di Pietro, così da consentire alle imprese (ormai tutte senza una lira) di riprendere il cammino produttivo. Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano De Donno. Questa comunicazione avvenne il sabato. Contestualmente comunicai al capitano che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio. Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato».

Prima della fine dell'interrogatorio al signor Ciancimino i magistrati gli chiedono di fare il nome dell'interlocutore intermediario. Ciancimino chiede ed ottiene un breve colloquio con il suo difensore. All'esito del colloquio Ciancimino dichiara: «Il nome della persona con cui ho parlato è il dottor Antonino Cinà, che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre».

Prima di chiudere l'interrogatorio Vito Calogero Ciancimino chiede di rendere dichiarazioni e a quanto già detto aggiunge: «Il 30 aprile 1982 venne ucciso Pio La Torre. Se ne discusse anche negli ambienti politici della Dc, in occasione del congresso nazionale svoltosi al palasport di Roma. Si diceva che era un delitto di mafia, ma con le illazioni contenute nell'istruttoria. C'erano mormorii. A me personalmente i motivi per cui la mafia l'avrebbe ucciso sembravano banali. Riuscii a formulare una diversa ipotesi di matrice basandomi sul sentito dire e sulla considerazione che aveva molti più nemici dentro che fuori il partito. Era stato mandato in Sicilia in una maniera abnorme. per bonificare il partito o si manda uno del posto gradito ai locali oppure uno di fuori: La Torre era del posto e qui aveva forti opposizioni interne.

Prima ancora dell'omicidio La Torre sui giornali si parlava della nomina di Dalla Chiesa come prefetto di Palermo. Il generale venne a Palermo accompagnato da mille polemiche anche di stampa. Per ragioni di protocollo riuscì ad inimicarsi anche Martellucci. Alla fine si trovò in una situazione di assoluto isolamento. negli occhi di tutti (politici, magistrati alti e bassi, imprenditori, bancari ecc) leggevo il terrore che Dalla Chiesa (volendo trovare la mafia dovunque, mentre la mafia non è dovunque) trovasse le tangenti che per contro sono dovunque. C'era una vera e propria psicosi collettiva, che investiva tutte le classi sociali, alimentata anche da alcune interviste del generale. Tutto ciò mentre Roma non voleva dargli poteri speciali. Il generale era così isolato che tutti noi ci aspettavamo le sue dimissioni. Ricordo che D'Acquisto informava tutti di avere saputo da Spadolini che il generale non avrebbe avuto poteri speciali perché aveva tutti contro.



Quando Dalla Chiesa venne ucciso subito si disse che era stata la mafia, ma i mormorii erano diversi. Dopo qualche tempo ebbi un incontro con Salvo Lima presente Nino Salvo. Io dissi ma se già era liquidato a tutti i livelli e lo sapevano anche le pietre perché ucciderlo? Lima, con gli occhi arrossati di odio, venendo meno al suo naturale riserbo, disse: "Per certi romani era più pericoloso da pensionato in malo modo che non prefetto con poteri speciali". Lima proseguì dicendo: "Quelli che la piglieremo in culo saremo noi (intendeva noi siciliani) e chissà per quanto tempo". Nino Salvo assentiva col capo, anche lui con il viso stravolto. Qualche tempo dopo provai a riportare Lina sull'argomento, ma lui secco mi rispose: "Io non ti ho mai detto niente e faresti bene a scordartelo".

Le dichiarazioni di Vito Calogero Ciancimino rese ai magistrati quindici anni fa sono ora ritornate di attualità. Dichiarazioni rispolverate dal figlio Massimo che ai magistrati di Caltanissetta ha consegnato documenti che si riferiscono alla trattativa che il padre aveva in prima persona avviato tra Cosa nostra e Stato per far cessare la stagione delle stragi.

Personaggio controverso e misterioso Vito Calogero Ciancimino. Personaggio che entra di prepotenza nella storia politica e nella storia mafiosa della Sicilia. dagli anni Cinquanta fino all'inizio degli anni Novanta è stato un «protagonista». Poi protagonista lo divenne nelle aule di giustizia e nelle patrie galere, quando gli venne presentato il conto. Sino alla sua morte.

Un conto, economico, che all'inizio del 2002 gli è stato presentato anche dal Comune di Palermo gli ha presentato una richiesta di risarcimento che ammontava ad oltre 150 milioni di euro, pari a 300 miliardi di vecchie lire per "danni arrecati all'amministrazione comunale" durante il periodo in cui reggeva palazzo delle Aquile.



# Per una rivoluzione culturale in Sicilia

Mario Centorrino



La speranza, nutrita oggi da molti siciliani, è che la nuova stagione elettorale, con i dibattiti ed i confronti da essa innescati, affronti, con spirito bipartisan, tre idee guida:

- a) il rifiuto di ogni forma di collusione, convivenza, tolleranza con la mafia;
- b) la lotta al clientelismo come pratica che blocca la democrazia, demotiva nella ricerca del merito, abbassa la qualità delle relazioni e del capitale umano;
- c) l'impegno per ottenere un "riconoscimento" della Sicilia.

Proviamo ad illustrare l'importanza di un dialogo a tutto campo su queste tre idee guida. Più elementi (della progressiva disgregazione dell'organigramma di potere mafioso al nuovo corso nei confronti della sfida alla criminalità organizzata assunto da soggetti autorevoli del mondo produttivo) portano a ritenere che tra il sottostare alla mafia o, viceversa, opporvisi fermamente, non ci sono sconti, scorciatoie, ambiguità. Una nuova consapevolezza che dovrebbe riverberarsi sulla politica, sulle pratiche sociali, sul governo stesso della cosa pubblica. E che dovrebbe mettere al bando perversi schemi di voto di scambio.

Rifiutare il clientelismo significa recuperare degenerazioni struttu-

rali della politica. Se la politica si riduce ad una distribuzione di premi tra i fedeli che portano un cospicuo pacchetto di voti questo vuol dire che nessun leader penserà che il merito sia più importante di un nutrito pacchetto di voti. Nella politica senza idee chi le porta (e forse, in conseguenza, porterebbe nuovi voti) è visto con sospetto ed è considerato un povero illuso. E le degenerazioni alle quali accennavamo sono inevitabili: se non c'è circolazione, le élite degli inamovibili creano una rete di interessi autoreferenziali che lasciano merito e competizione fuori dalla porta. Siamo di fronte ad una questione decisiva: sono in tanti ormai i politici avveduti a denunciare quanto in Sicilia il clientelismo sia dannoso al pari della mafia.

Veniamo ora al riconoscimento, un tema al centro, crediamo, del programma elettorale del Partito Democratico ma che potrebbe essere ripreso anche dagli altri contendenti. Ottenere un rinnovamento in relazione con lo Stato Centrale presuppone autorevolezza, rifiuto di rivendicazioni miserabili operate in forme isteriche, alterità, capacità di giocare in proprio, protagonismo positivo della classe dirigente.

Tre idee da "politica bella" ma non necessariamente solo per "anime belle".



# Ecco l'agenda dei futuri parlamentari

## Primo forum al Centro Pio La Torre

I fondi destinati al Sud, la legalità, la pubblica amministrazione e le future politiche regionali sono stati i temi al centro del primo Forum organizzato dal Centro Pio La Torre in vista delle elezioni regionali del prossimo aprile. Hanno partecipato Franco Garufi (coordinatore del Dipartimento Mezzogiorno e Politiche di coesione della CGIL Sicilia), Alessandro Bellavista (docente di Diritto del lavoro alla facoltà di Scienze Politiche di Palermo), Antonio Ingroia (sostituto procuratore della Procura di Palermo) e Vito Lo Monaco (Presidente del Centro Pio La Torre). Ha coordinato Angelo Meli, testo raccolto da Davide Mancuso. Ecco i temi trattati.



### Il vero utilizzo dei fondi per il Sud

*Garufi:* Agenda 2000 è stata in parte un'occasione persa perché parte dei fondi è stata impiegata in spese ordinarie. Il dato più rilevante è il ritardo, oggi solo la metà dei fondi disponibili è stata effettivamente spesa. È comunque è stata un'operazione utile perché ha permesso alle amministrazioni nazionali e locali di abituarsi alle forme di spesa europea profondamente diversa da quella

italiana che ha prodotto però poco in termini di efficacia perché i progetti erano deboli, poco diffusi nel territorio e clientelari.

*Ingroia:* Soprattutto in Sicilia si è raggiunto il punto massimo di crisi del sistema perché qui più che altrove, si è in presenza di un sistema integrato di intervento sull'economia e sui meccanismi politici da parte di organizzazioni criminali che generano così un vero e proprio sistema criminale. Se la politica non affronta questi fatti come sistemi e non singoli episodi è impossibile una rivoluzione culturale in Sicilia.

*Bellavista:* Il Mezzogiorno è un problema di natura politica economica oltre che criminale, i suoi tassi di sviluppo sono infatti inferiori a quelli nazionali, ma ritengo che questi problemi vadano affrontati con interventi ordinari piuttosto che straordinari quali l'enorme quantità di risorse destinate al Sud dalla Cassa del Mezzogiorno e finiti nelle mani di organizzazioni criminali. Bisognerebbe far sì che tutti i fondi disponibili vengano assegnati per favorire attività imprenditoriali attraverso meccanismi automatici che eliminino o quantomeno riducano l'intervento discrezionale delle amministrazioni. Attraverso, poi, un controllo ex-post certo e capillare della Agenzia delle Entrate si eliminerebbe il rischio di finanziamenti illegali.

*Lo Monaco:* La rigidità del bilancio regionale ha incentivato l'uso dei fondi comunitari come strumento integrativo agli stanziamenti regionali favorendo il clientelismo. Anche la legge 488 si è rivelata inefficiente perché utilizzata dai criminali per reperire fondi, attraverso aziende colluse, anche per le attività criminali. In un'isola che sempre di più si deve misurare con la globalizzazione e la concorrenza dei paesi esteri, la trasparenza e la facilità all'accesso ai fondi pubblici è condizione necessaria per garantire lo sviluppo di questa terra.

### Il bisogno di legalità sul territorio

*Garufi:* Siamo di fronte ad una crisi democratica delle regioni del Sud. In Calabria e Campania le amministrazioni locali collassano nella gestione dei servizi essenziali (rifiuti, sanità). Dietro lo scandalo dei rifiuti in Campania vi è il ritardo nella conoscenza della nuova forma economica della camorra. Situazione più allarmante in Calabria dove si assiste ad intreccio devastante tra istituzioni deboli e politica che non riesce a rinunciare al rapporto collusivo con le organizzazioni criminali.



*Ingroia:* Vi è un'insufficiente riflessione sui motivi dello scioglimento dell'assemblea regionale siciliana. Lo spettro di un possibile ritorno di una stagione come quella del '92 che ha portato al crollo della Prima Repubblica fa sì che vi sia da parte della classe politica preoccupazione o cautela nell'affrontare una questione che più che personale è sintomatica dei mali della Sicilia e della politica in generale. Tutto ciò ha generato una crisi di rappresentanza della politica rispetto ai cittadini il che ha determinato il crescere di pulsioni di antipolitica presenti in Italia oltre che in Sicilia.

*Bellavista:* La classe politica è espressione della società. L'idea di una contrapposizione tra classe dirigente "cattiva" e cittadinanza "buona" è un qualcosa che soprattutto nel Mezzogiorno non ha questo carattere dicotomico. È evidente però che in Italia si discute su temi che in altri paesi non sono nemmeno oggetto di discussione. Sarebbe ovvio che chi aspira ad una carica politica di alto livello non abbia conflitti di interesse o debiti con la giustizia.

*Lo Monaco:* La crisi della Regione non è solo frutto di un rapporto tra un politico e l'economia illegale ma è sintomatica dell'intreccio della vita della regione con la criminalità. La mancata efficacia di una convincente opposizione anche da parte dei cittadini è un problema culturale frutto non di complicità ma dell'incapacità di saper percepire il nuovo clientelismo.

### La riforma della pubblica amministrazione

*Garufi:* La fine dei partiti di massa e l'inizio della Seconda repubblica ha coinciso con una disarticolazione della capacità di dare risposta da parte della pubblica amministrazione e ha portato ad una individualizzazione del rapporto tra cittadino e politico, trasformando i bisogni collettivi in bisogni individuali. Questo ha esaltato i meccanismi clientelari. Non è un caso che la figura professionale che negli ultimi anni è cresciuta di più è quella dei consulenti, figure che fungono da tramite tra fondi pubblici e fruitori.

*Ingroia:* Ciò che ha caratterizzato il rapporto tra mafia e politica degli ultimi anni è la scomparsa della funzione di mediazione della politica che anche quando scendeva a patti con il sistema mafioso aveva ambiti di potere, di autonomia, in grado di contrastare, nei rapporti di forza, la mafia. La sensazione è che questo ruolo sia saltato e si sia arrivato ad una somma di due

# Dai fondi per il Sud al bisogno di legalità Alcune priorità per lo sviluppo dell'Isola



sistemi diversi con in comune la predazione dei fondi pubblici: così al sistema mafioso si è sovrapposto il sistema clientelare politico. Un modo per riconquistare autorevolezza è una riforma della pubblica amministrazione. Ma, da magistrato, esprimo la mia perplessità sulla reale forza propositiva di riforma che rappresenterebbe una pietra miliare per il cambiamento di rotta.

*Bellavista:* Il problema del corpo amministrativo è rilevante perché le assunzioni, a qualsiasi livello, sono state nel Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia, meccanismi che non hanno valorizzato il merito. Responsabilità questa condivisa da tutti gli schieramenti politici che hanno prodotto leggi, come la 10 del 2000, il cui vero obiettivo non era quello di cambiare le funzioni dell'amministrazione ma innalzare la spesa rifiutandosi di realizzare la distinzione tra indirizzo politico e gestione amministrativa. Ecco perché sarebbe fondamentale la creazione di elites amministrative, sull'esempio di paesi quali Francia e Germania, che implementino principi di gestione imparziale della cosa pubblica. Perché una amministrazione composta da professionisti è capace di difendersi dalle ingerenze politiche.

## Consigli al futuro governatore di Sicilia

*Garufi:* Si deve attuare un ridimensionamento del centralismo regionale, riportando l'impianto burocratico alle sue funzioni originali di programmazione decentrando verso enti più a contatto con i cittadini le funzioni amministrative. Per far questo occorrerebbe poi costruire due patti etici. Il primo riguarda un'assemblea regionale che legiferi non rispondendo a lobby ma ad una idea di crescita. Il secondo è quello di porre fine a meccanismi di ampliamento dell'accesso al pubblico impiego attraverso il precariato, strumento

per creare consenso e lavoro finto la cui abolizione è elemento fondamentale di un programma di governo responsabile che miri realmente ad un vero sviluppo.

*Bellavista:* Pienamente d'accordo, anche se occorre specificare come questo non significhi meno Stato. L'esperienza europea degli ultimi anni dimostra quanto sia importante il ruolo degli apparati pubblici ai fini dello sviluppo economico, sia sul piano simbolico, di somministrazione di esempio di comportamenti legali, sia per il tentativo di creazione di ambienti favorevoli allo sviluppo mettendo in rete soggetti che possano operare a riguardo. Per questo è importante che governi una classe politica che abbia come missione lo sviluppo economico di questa terra, altrimenti il rischio è che questa Regione perda l'ennesimo treno.

*Lo Monaco:* A chi ci rappresenta dobbiamo chiedere progetti chiari sulla riforma delle istituzioni regionali e su strumenti validi per il contenimento dell'illegalità. Inoltre, anche sul tema che sicuramente tornerà in auge, dell'autonomia siciliana, chiediamo un effettivo utilizzo delle prerogative che la Regione già possiede come il potere legislativo, sfruttato poco e male dalle recenti legislature.

*Ingroia:* Ad una politica regionale che vuole essere davvero nuova si deve chiedere un'inversione di tendenza su tre temi fondamentali: la trasparenza, l'assunzione di responsabilità, già nella scelta dei candidati, e l'adozione di controlli efficaci, soprattutto rispetto ad un recente passato di intolleranza ai controlli dal basso. Se si riuscissero a realizzare concretamente questi cambiamenti potrà esserci un futuro davvero diverso nella politica regionale.



# Le cose da fare per la Sicilia

Claudio Barone

**P**er un sindacato normalmente la crisi di governo non è una buona notizia. Perché comporta l'azzeramento del confronto in atto sui problemi, l'allontanamento delle soluzioni e il rischio di drammatizzare le emergenze. Tuttavia in Sicilia è innegabile che ormai il governo era da lungo tempo in una condizione di animazione sospesa. Non si riusciva a sviluppare nessun confronto utile e ad assumere nessuna decisione efficace. Per questo motivo, alla fine, è stato meglio chiudere una fase e porre le basi per ripartire.

Serve subito un confronto sui programmi di governo per collocare fin dall'inizio della vita del nuovo esecutivo gli interventi da realizzare, non solo in un'ottica di gestione delle emergenze ma dentro una visione che costruisca una vera strategia. A giudizio della Uil bisogna trarre le conseguenze prima di tutto dal visibile ed epocale mutamento degli assi dello sviluppo. Che dal Far East attraversa il Mediterraneo per accedere all'Europa.

E' evidente che bisogna fare scelte conseguenti sul piano della dotazione infrastrutturale. La Uil ha sempre sostenuto, e oggi è palese la conferma di questa tesi, che il Ponte sullo Stretto avrebbe significato una vera scelta di collegare la Sicilia al cuore d'Europa e avrebbe trascinato insieme a questo manufatto anche tutti i potenziamenti della rete viaria e ferroviaria necessari per metterne a frutto le potenzialità. Viceversa, l'abbandono di questa opzione strategica ha fatto sì che al di là di vari maquillage emergesse il disimpegno da quest'area. E' importante però che la Regione sia credibile e faccia immediatamente le cose che dipendono da lei. Lo sviluppo c'è se ci sono i collegamenti viari ma anche se si offrono aree attrezzate per impianti, stoccaggi e lavorazioni industriali. Non possono mancare poi collegamenti elettrici e idrici. Occorre fare finalmente la troppe volte annunciata riforma dei consorzi per le aree industriali che possono e devono essere un soggetto attivo e dinamico dello sviluppo e non gli organismi poco funzionali che sono adesso. Occorre difendere le realtà industriali che ancora ci sono, a partire da quella emblematica della Fiat di Termini Imprese che fino a poco tempo fa tante cassandre davano per spacciata e che oggi ha visto una proposta di potenziamento che permette il raddoppio della capacità produttiva. Purtroppo anche questa rischia di sfumare in un clima di superficialità e approssimazione. E' assolutamente strategico il settore energetico. Rappresenta di gran lunga la più importante quota di Pil della nostra regione, che viene esportato e che copre gran parte del fabbisogno di carburanti del nostro Paese. La nostra regione, che può candidarsi a essere la piattaforma energetica d'Italia, questo può rappresentare l'opportunità non solo di far fare un sacco di soldi ai petrolieri ma anche di trovare risorse per il risanamento ambientale e lo sviluppo di attività produttive. Perché la chimica si può fare a Marsiglia e non in Sicilia? Si può pensare come importante fattore allocativo in un Paese che ha il 20% di differenziale dei costi energetici rispetto al resto d'Eu-

ropa, a una tariffazione agevolata dei prodotti energetici nella nostra regione? Si può pensare a tariffe agevolate anche per i consumi delle famiglie? Intorno a queste domande c'è la valorizzazione della chimica, la riconversione dell'agricoltura alla produzione delle biomasse, lo sviluppo di fonti energetiche alternative.

E non possiamo correre il rischio di essere tra qualche anno con una emergenza come quella dei rifiuti in Campania. I termovalorizzatori vanno fatti. E insieme a questi, e non contro questi, va sviluppata la raccolta differenziata e la logistica per supportarla.

Occorre pure una riflessione sul nostro modello di welfare. La difesa e la valorizzazione del territorio passano attraverso la capacità di utilizzare i tanto vituperati lavoratori forestali, come chiede la Uil del settore, per fare lavori utili e non semplicemente per una vetero-keynesiana distribuzione dei redditi. Non serve demonizzare le decine di migliaia di Lsu, salvo poi inventare con grande creatività sempre nuovi bacini di precariato per rispondere alla domanda di occupazione. Serve una vera progettualità.

Nella sanità, per esempio, i tagli hanno in misura molto ridotta portato a vere razionalizzazioni. Soltanto adesso, dopo una durissima battaglia fatta dalla Uil, è passato il concetto di ridurre la spesa farmaceutica con l'utilizzo dei farmaci generici. E siamo ancora in attesa di una vera informatizzazione capace di controllare le uscite in questo settore. Ma ancora più grande è la razionalizzazione delle risorse che si può

**Dalla rete viaria ai termovalorizzatori, il nuovo governo deve mettere subito in cantiere le grandi opere necessarie al rilancio dell'economia**

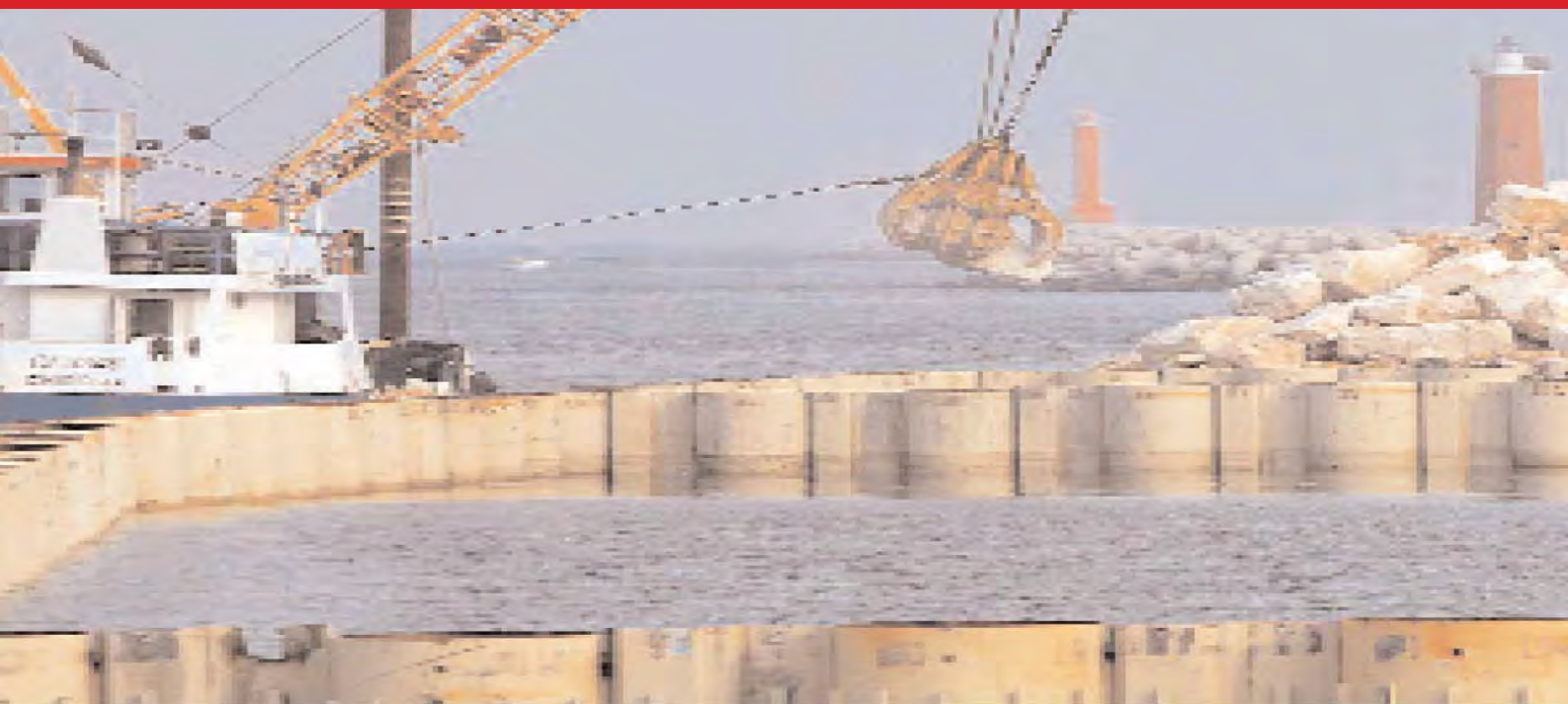
fare deospedalizzando - siamo a oltre il 50% di ricoveri impropri - e potenziando l'assistenza nel territorio. Una giornata di inutile ricovero in ospedale costa quanto il salario di un mese di un giovane che potrebbe fornire assistenza domiciliare agli anziani.

Di questo dobbiamo ragionare, del rapporto fra welfare, buoni servizi e grandi opportunità di creare buona occupazione. Come dobbiamo ragionare dello sviluppo di eccellenza: il modello dell'Etna Valley di Catania - un'azienda leader che collega un tessuto che integra sistema delle imprese, università e ricerca - è un modello da proporre e implementare.

La formazione professionale deve servire a questo. Si faccia finalmente la riforma, che congeli e metta in sicurezza il vecchio sistema senza più implementarlo. E si percorrano nuove strade. E' un fatto positivo che si sia in parte migliorata la condizione contrattuale dei ragazzi che lavorano nei call center, grazie alla legge Biagi e agli interventi del ministro Damiano, ma occorre capire che queste opportunità sono legate a una risorsa oggi purtroppo scarsa nella nostra isola: bisogna puntare su inglese e informatica come formazione di base. E lasciare quella specialistica nei luoghi di lavoro.

# Quale utopia come idea del futuro della Sicilia

Francesco Renda



**N**el Cinquecento il visconte inglese Tommaso Moro, cancelliere del re Enrico VIII, e grande amico di Erasmo da Rotterdam, scrisse un saggio politico intitolato *De optimo Rei Publicae situ*, "L'ottimo stato del regime politico", collocandolo in una isola immaginaria chiamata Utopia. Moro era uno dei massimi rappresentanti del Rinascimento europeo, e per dare il nome Utopia alla isola immaginaria fece ricorso a due parole dell'antico greco da lui però non indicate. Secondo una interpretazione, le due parole greche erano *topos*, luogo, e *ou*, non; pertanto il nome dell'isola era *Ou-Topos*, Non Luogo, tradotto in aggettivo inesistente. Poiché il testo del libro era latino, le due parole greche tradotte in latino avrebbero definito il titolo *De optimo Rei Publicae situ deque nova insula Non-Locus*. Secondo altra interpretazione, le due parole greche usate da Moro non furono *ou-topos*, bensì *eu-topos*, bel luogo, buon luogo, luogo felice. Dunque il testo latino del libro sarebbe *De optimo Rei Publicae situ deque nova insula Locus bonus, Locus pulcher, Locus felix*. Questo titolo non solo appare conforme alla natura dell'opera (L'ottimo stato del regime politico non può non aversi che nella nuova isola Luogo Felice), ma viene anche confermato dalla copertina del libro, concepita da Erasmo da Rotterdam, nei termini che seguono: *De optimo Rei Publicae situ deque nova insula Utopia, libellus vere aureus neque minus salutaris et festivus* (L'ottimo stato della Cosa pubblica nella nuova isola Utopia, libro veramente prezioso quanto benefico e gioioso). La doppia versione delle due parole greche *ou-topos* ed *eu-topos*, luogo inesistente e luogo felice, hanno dato alla parola Utopia un significato ambivalente. Uno di assetto politico, sociale e religioso che non trova riscontro nella realtà e che viene propos-

to come ideale astratto o come modello irrealizzabile. L'altro di assetto politico sociale e religioso avente forza critica verso istituzioni esistenti o positiva capacità di orientare forme di rinnovamento sociale.

La mia interpretazione fa propria questa seconda versione, dando all'utopia dell'ideato assetto politico generale o ad altra singolare proposta la positiva capacità di promuovere e orientare la sua realizzazione. In tal senso, del resto, si possono indicare vari fenomeni storici, ideati e concepiti con le caratteristiche proprie della utopia, che hanno avuto incidenze notevoli sul progresso umano in generale o sulla sorte di singoli paesi. Fu una ideazione utopica l'articolo I della Costituzione degli Stati Uniti d'America «Ogni cittadino ha diritto alla felicità»; Ideazione utopica il motto francese «Liberté Egalité Fraternité». Ideazione utopica la concezione di Carlo Marx di una nuova società nella quale a ciascuno sarebbe dato secondo i suoi bisogni, e da ciascuno richiesto secondo le sue capacità. Le tre utopie non hanno trovato completa realizzazione, ma hanno influito sulla storia umana in maniera decisiva.

Ideazioni da definire utopiche sono anche vari articoli della Costituzione italiana come l'articolo 2 sui «Diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» o come l'articolo 3 «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Manca invece di ideazioni utopiche lo Statuto siciliano il quale ha il pregio di non contenere alcuno articolo relativo al conseguimento o alla salvaguardia di particolari condizioni individuali o sociali dei cittadini siciliani. Si potrebbe osservare che le salvaguardie sono previste nella Costituzione

# Servono progetti a lungo termine

avente efficacia anche in Sicilia, ma lo Statuto fu redatto, approvato e applicato prima che la Costituzione divenisse legge fondamentale della Repubblica.

Il deficit di utopia dello Statuto si è materializzato in un deficit di utopia di tutta la vita politica sociale culturale e morale isolana. La Regione siciliana si distingue per la generale assenza di grandi scopi. L'unica utopia che ha segnato la storia dell'isola è stata la riforma agraria, ossia la liberazione dei contadini dalla servitù e dalla miseria originate dalla esistenza del latifondo. La liberazione dalla mafia, invece, non è stata mai concepita come ideazione utopica, ossia come idea forte, come progetto, come scopo da conseguire in un futuro prossimo o lontano. Nessuno dice che la mafia sia invincibile. Nessun lo dice e non pochi ci credono. Comunque nessuno ha posto in cima ai suoi pensieri la liberazione della mafia, ossia la rottura dei rapporti che la mafia intrattiene con la società, con la politica, con il potere, con la classe dirigente, con la religione. Per sconfiggere Cosa Nostra occorre privarla dei rapporti anzidetti, ma finora non si è fatto il necessario e non si è pensato nemmeno che fosse un compito necessario. Quei rapporti di Cosa Nostra con la società e con la politica il potere e via dicendo condizionano il tipo di cultura per effetto della quale non si è concepita alcuna altra ideazione utopica riguardo il conseguimento di precisi risultati essenziali e indispensabili in altri settori.

Come studioso e come storico avverto questo deficit di utopia, ossia di ideazione di grandi scopi da realizzare. Di cosa sia stata la Sicilia in questo o quel secolo o in questo o quel periodo, sia pure con gravi limiti e notevoli difficoltà siamo riusciti a stabilire. Ma di cosa sarà o potrà essere la Sicilia domani o dopodomani, fra dieci, venti o trenta anni, non sappiamo, ma non tentiamo neanche di immaginarlo. Non prevediamo quali siano i percorsi necessari da intraprendere. Addirittura non ce ne diamo pensiero. Eppure la fantasia non manca. Ma è fantasia di cose spicciolate. Non si è finora raccontata una Sicilia diversa da quella attuale. Una Sicilia che ancora non esiste, ma che almeno esiste nella immaginazione. Per la mafia, che non è problema solo siciliano e nemmeno solo meridionale, ma grave problema nazionale, in forma di colloquio, insieme con Antonio Riolo, dirigente regionale della CGIL, abbiamo composto un libro che uscirà a fine mese col titolo *Liberare l'Italia dalle mafie*. E poiché eravamo consapevoli che la liberazione dalle mafie non è affare che si possa realizzare in breve tempo, abbiamo dato al bisogno di essere liberi dalle mafie la ideazione e diventare impegno generale.

Qualcosa del genere va fatta in previsione di quello che dovrà essere il futuro della Sicilia. Il futuro non dipende tutto da noi, ma non si avrà mai un futuro che sia stato determinato da quel che noi abbiamo pensato e abbiamo fatto. E poiché siamo in campagna elettorale, possiamo cogliere l'occasione per chiedere a quanti sono candidati alla Presidenza della Regione siciliana di dirci, se lo credono, quali cose ciascun di loro pensa come decisive e necessarie, e farne temi determinanti della politica regionale, per cambiare questa Sicilia in una nuova Sicilia. Noi crediamo che questa Sicilia non sia irredimibile che



non sia una terra condannata alla sicilitudine, e se così veramente pensiamo stabiliamo come cambiare questa Sicilia in una diversa Sicilia.

Ai candidati alla presidenza della Regione chiediamo sinceramente che delle cose necessarie e decisive ce ne dicano cinque, o quattro o tre, non come parti del programma da attuare nel quinquennio, ma come idee pensate, come idee forti, come progetti di lungo termine, come speranza che non rimarremo sempre sopraffatti dalle condizioni odierne. Alla domanda non si è obbligati a rispondere. Però come cittadino elettore posso aspettarvi, come possono aspettarsi altre migliaia di cittadini elettori, che un candidato alla presidenza della regione mostri di avere idee delle cose importanti per la cui realizzazione occorra impiegare non una legislatura, ma diverse legislature. Si provino a proporre ai siciliani quale possa essere, a loro giudizio, l'ottimo stato della cosa pubblica nella isola della Sicilia, e quali cose occorra fare per ottenere un tale risultato.

Sono ben consapevole che la domanda possa provocare delle difficoltà soggettive e oggettive. Da venti anni viviamo alla giornata, il nostro futuro non è andato oltre l'anno e a volte neanche oltre il mese. Né è da dire che il futuro sia solo casualità imprevedibile. E' anche nostra scelta di vita, scelta di libertà. Noi possiamo immaginare la Sicilia che ancora non c'è. Questa Sicilia che ancora non abbiamo, se ce ne facciamo una idea, un progetto, uno scopo ben definito, possiamo anche realizzarla. Ma se nessuno pensa la cosa da fare, la cosa non pensata non sarà mai fatta. Pensare dunque a una Sicilia diversa da quella attuale è una necessità. Per favore, non dimentichiamo il sapiente detto antico: *Agendum quod necesse est*.

# Il filo che lega Haiti alla Sicilia

## Cresce la voglia di riscatto tra la gente

Vito Lo Monaco



Una visita, per motivi familiari, a Haiti, 10° latitudine nord, nel mare dei Caraibi, estremità occidentale dell'antica Hispaniola su cui approdò Cristoforo Colombo nel 1492 e dalla quale prese avvio la colonizzazione europea delle Americhe, è diventata l'occasione per uno sguardo su uno dei paesi più poveri del mondo, con un territorio grande quanto quello della Sicilia ma abitato da 9 milioni di persone. Reddito procapite meno di un dollaro al giorno, bilancio dello Stato di Haiti inferiore a quello del comune di Palermo. Un paese reduce da due secoli di ribellioni, e repressioni, prima contro i colonizzatori francesi, cacciati a furor di popolo per costituire il primo stato indipendente retto da ex schiavi neri, successivamente contro dittatori e presidenti falsamente democratici, protetti dagli USA, la cui violenza è viva nella memoria e nella vita quotidiana haitiana.

Oggi Haiti, situata tra Cuba e Venezuela, cerca di costruire, con un governo di tregua e di coalizione, anche con l'aiuto dell'Ue, una struttura statale democratica.

Infatti, a Haiti lo Stato è tutto da ricostruire, dispone di un bilancio poco consistente, non è supportato da un sistema fiscale moderno, non ha, dunque, risorse sufficienti per i servizi primari, dalla scuola ai corpi di polizia, dall'igiene pubblica alla sanità.

L'economia, dominata da una ristretta casta di plutocrati che non paga tasse, ma che investe i profitti fuori dell'isola, è caratterizzata da un povero PIL proveniente in gran parte dall'agricoltura.

Proprio per queste condizioni sfavorevoli di partenza Haiti è un interessante laboratorio per sperimentare la ricerca di un'originale via di sviluppo indipendente che può darle un ruolo nell'economia globalizzata rovesciando il condizionamento della sua posizione geostrategica che ne fa, oggi, un crocevia del traffico di armi e di droga da e per le due Americhe e di manodopera a basso costo soprattutto verso la vicina e più ricca Santo Domingo. In questo somiglia molto alla Sicilia terra di sbarco dei poveri disperati dell'Africa e dell'Asia verso l'opulenta e moderna Europa dove lavoro nero, tratta di donne e bambini ricreano nuove forme di schiavitù controllate dalle mafie.

Economia dunque prevalentemente agricola, 80% di disoccupati, proprietà fondiaria estremamente frazionata, territorio montuoso, con pochissime pianure, deforestato dalla rapina coloniale e dalla miseria dei contadini che hanno usato e usano la legna per farne carbonella. Contadini bravissimi che, senza alcun ausilio meccanico, coltivano i loro piccoli campi sino alle cime delle montagne, ricavandone ortaggi e frutti di ogni genere, caffè biologico di montagna e di pregio, temendo ogni anno la siccità, poiché Haiti immersa nell'acqua e attraversata da fiumi è senza acqua per bere e per irrigare i campi.

Il mio primo impatto visivo sbarcato da un aereo a Port Prince, la capitale, è traumatico. Dobbiamo essere scortati perché si sta facendo sera e non è prudente attraversare la brulicante periferia di una città di 2,5 milioni di abitanti edificata senza alcun piano regolatore dal mare sino alle vicine montagne alte più di mille metri. Visitando i suoi quartieri residenziali, con le case circondate da fili spinati e da guardie armate, presenti in ogni negozio che si rispetti e i mercati con le carni e la frutta per terra hai la sensazione di una città violentata. Negli occhi delle venditrici gentilissime leggi paura; queste in uno dei mercati più affollati mi impediscono imperiosamente di andare in giro con la nipotina a cavalluccio avvertendomi che me la possono rapire e mi consigliano caldamente di tenerla stretta al petto. Nelle strade nazionali, percorribili solo con fuoristrada o veicoli simili, i contadini ti danno subito una mano in caso di guasto meccanico e mentre attraversi il paese lentamente vedi ovunque c'è un torrente o una sorgente d'acqua centinaia di donne che lavano i panni poi stesi ad asciugare sui prati.

# Un Paese poverissimo ma laborioso Qui si vive con un dollaro al giorno



Hai comunque l'impressione di un paese poverissimo ma laborioso, dove scopri esempi di agricoltura organizzata e moderna, grazie agli aiuti internazionali, in un centro consortile di raccolta e lavorazione di caffè selezionato per varietà e qualità per il mercato europeo o di alta tecnologia quale un centro geofisico, diretto da un'efficiente signora, dove cinquanta tecnici elaborano le carte satellitari per mappare il territorio haitiano con tutte le sue risorse naturali, il rischio idrogeologico, l'inquinamento e il degrado ambientale, preconstituendo le basi per un piano di sviluppo, per realizzare un catasto, per il recupero urbano condizioni basilari per portare Haiti nel novero dei paesi sviluppati. La crescita moderna di Haiti è possibile anche perché è una terra che dispone di grandi risorse intellettuali, artistiche formatesi nella diaspora, ma disponibili a lavorare per il paese di origine nel momento in cui condizioni politiche democratiche creassero condizioni di vita civile serena.

Ovviamente quando arrivi al mare, ospite di un resort gestito da uno dei compagni d'avventura del mitico Cousteau, davanti la trasparenza delle acque, gli alberi che proiettano la loro ombra

sino alle onde che frangono sulla battigia, tenti di dimenticare la miseria che hai visto appena fuori i cancelli sorvegliatissimi, ma non ci riesci.

Strano destino di questo popolo nero di contadini che liberatosi dall'oppressione coloniale dei francesi, grazie ai principi della rivoluzione francese, cadono sotto il giogo dei dittatori che avevano lo stesso colore di pelle, ma che per ferocia non erano inferiori ai bianchi. Ne sono testimoni muti le imponenti fortezze costruite sulle cime delle montagne, apparente difesa da invasori dal mare, ma con i cannoni capaci di sparare appena sulle valli sottostanti, affollate dai contadini.

Parto dopo poche settimane di soggiorno, scosso da tanta miseria e da tanti segni di violenza, con un messaggio di saluto da parte di amici al vescovo di Palermo, cardinale Romeo, che in otto anni di permanenza pastorale a Haiti, ha saputo dare conforto e parole sagge di pace ad un popolo religiosissimo e pieno di speranza e che attende dalla comunità internazionale di non essere dimenticato né lasciato solo.

# Il ruolo delle donne nelle famiglie mafiose

## Testimoni e studiose a confronto coi giovani

Silvia Iacono



Che ruolo hanno avuto le donne all'interno della mafia? E com'è cambiato negli ultimi trent'anni? Il tema della presenza femminile all'interno di particolari contesti mafiosi è stato affrontato durante il seminario organizzato dal Centro Pio La Torre nell'ambito del progetto di educazione alla legalità, rivolto agli studenti degli istituti superiori siciliani.

Per introdurre questo argomento sono state scelti alcuni brani del film che narra la storia di Rita Atria, giovane collaboratrice di giustizia, che non ebbe il coraggio affrontare la vita dopo la morte crudele del suo nuovo "padre", il giudice Paolo Borsellino. Rita apparteneva ad una famiglia di mafiosi, conosceva e in parte condivideva le "regole" della criminalità organizzata. Ma quando furono uccisi il padre e poi il fratello che tentò di vendicarne la morte. L'unico modo che riteneva possibile è stato quello di collaborare con la magistratura e così conobbe Paolo Borsellino. Rita Atria lo individuò come figura forte, che riusciva a coprire il totale vuoto di affetti che c'era nella sua vita quando apprese della morte di Borsellino, Rita drammaticamente scrisse nel suo diario: "Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita... Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarsi. Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta". Una settimana dopo Rita si lanciò nel vuoto dal settimo piano della casa che il servizio di protezione le aveva concesso. Al funerale nemmeno la mamma Giovanna. Di fronte al tradimento della figlia, che aveva violato i segreti familiari, fece a pezzi la sua foto sulla tomba di famiglia. La donna rifiutò quella figlia pentita che aveva disonorato la famiglia e soprattutto disonorava lei, la madre, che non era stata in grado di insegnarle nella vita che cosa era il bene e che cosa il male. Parlare è male, tacere è bene.

A esplorare il mondo delle donne collaboratrici di giustizia è una giovane studiosa, Ombretta Ingrassi, che attraverso l'esame di una fitta mole di documenti giudiziari, ma soprattutto attraverso

lo sguardo dei protagonisti intervistati direttamente da lei, indaga il multiforme e contraddittorio universo femminile di Cosa nostra e della 'ndrangheta, cogliendo i tratti di continuità e di rottura con il passato. La scrittrice ha spiegato agli studenti presenti in sala come le donne sono state da sempre portatrici e custodi del codice culturale mafioso. Nel suo libro "Donne d'onore" la Ingrassi spiega anche come nel tempo la "parità" raggiunta sul piano criminale non trova infatti riscontro nella sfera individuale, nella quale le donne appaiono ancora legate a vincoli propri di un sistema di genere patriarcale. Simona Mafai ha voluto lanciare ai ragazzi presenti in sala una messaggio semplice ma efficace. "Il mafioso sta anche a meno di cento passi dalla vita di ogni siciliano, c'è chi lo ha come padre, fratello cugino. Ma una profonda spinta liberatoria dalle donne siciliane che devono rompere il mondo patriarcale che sta alla base ancora del sistema mafioso. Solo con l'esempio di tutte le donne oneste della nostra terra - continua Mafai - le donne che si trovano all'interno di famiglie e gruppi mafiosi potranno avere anche loro il coraggio di svincolarsi e di cambiare profondamente la loro vita e quella dei loro figli".

La professoressa di Storia e filosofia del liceo classico Vittorio Emanuele II, Piera Fallucca, ha invece portato una toccante testimonianza di chi come donna e come educatrice di ragazzi siciliani si trova spesso a confrontarsi con ragazzi e famiglie che vivono le due facce della criminalità organizzata: la mafia e l'antimafia. "Il carico della memoria non deve essere affidato solo ai familiari delle vittime della mafia, ma a tutta la società. È importante per i ragazzi studiare e conoscere libri e testimonianze che possano creare in loro una memoria di ciò che accaduto, per imparare a distinguere ciò che è bene da ciò che è male".





# “La donna porta solo la vita e la pace” L’impegno antimafia parte dalla scuola



**P**er la lotta alla mafia il progetto legalità promosso dal centro studi Pio La Torre fa appello alle scuole, agli insegnanti e agli studenti, affinché partecipino numerose per rinnovare l’immobilismo culturale. Si è fatto appello alle donne, soprattutto durante l’ultimo seminario dal titolo “Donne e mafia”, durante il quale si è ripercorso il cammino fatto da tante donne che hanno lottato contro la mafia. Madri, figlie, sorelle che hanno fatto dell’impegno antimafia la loro ragione di vita. Al progetto educativo per la promozione della legalità nelle scuole hanno partecipato molte insegnanti, la maggior parte di esse sono donne. Le loro esperienze sono quelle di educatrici che vivono e lavorano in una terra, la Sicilia, dove la mafia non un problema lontano, ma sta nelle loro classi, tra i loro ragazzi e nelle famiglie dei loro alunni. Ognuna di loro porta con sé un progetto educativo: un profondo legame con i loro ragazzi e una attenzione particolare per il loro futuro. Un futuro libero dalla criminalità organizzata.

La professoressa Anna Vaiana insegna Economia e Diritto all’Istituto tecnico commerciale Ferrara e sostiene che: “È importante per le donne continuare a portare i valori della vita della pace dell’uguaglianza è una caratteristica delle donne anche durante i movimenti femministi. Alcune, però, hanno fatto proprio il sistema di violenza e corruzione tipiche della criminalità organizzata. Per alcune non essere subalterne agli uomini, anche nel sistema criminale dell’organizzazioni mafiose, ha significato assumere le stesse identiche posizioni che gli uomini di mafia, padri, mariti o fratelli che avevano assunto prima di loro. Anche a livello di potere politico, più in generale, le donne spesso hanno riportato gli stessi meccanismi di potere basato sulle clientele”.

Liliana Cassarà insegna Storia e filosofia al liceo classico Garibaldi sostiene che: “La sensibilità sulle tematiche della legalità c’è sempre stata nella mia vita come persona, come siciliana e insegnante. In una terra come la nostra è riduttivo presentarci sempre

come un popolo in linea con un sistema di omertà. Ritengo che siciliani onesti ce ne siano tanti, ma si fa molta più fatica in Sicilia ad essere onesti e corretti e comminare sulla retta via. Penso che sia importante per le nuove generazioni dare valori di legalità perché loro faranno parte della nostro futuro e di una società che si spera essere migliore di quella in cui viviamo adesso. È importante che i ragazzi capiscano ciò che è giusto e seguano sempre nella loro vita un percorso di legalità.”

Patrizia Mannino insegna Diritto ed Economia politica presso l’istituto tecnico per turismo Marco Polo: “Io partecipo con le mie classi da due anni al progetto di educazione alla legalità organizzato dall’associazione Pio La Torre e ho potuto notare una maggiore sensibilità delle insegnati donne del mio istituto a questo tipo di progetto. Anche nelle ragazze delle nostre classi ho visto un maggiore coinvolgimento rispetto ai ragazzi. Le ragazze in genere hanno anche migliori profitti scolastici e cominciano a confrontarsi sempre meglio con le problematiche della nostra società”.

Domenica Li Gregni è docente di Italiano e Storia all’istituto professionale Ipsar Cascino dice che: “Queste tematiche hanno per noi un particolare interesse. La mafia per noi è una realtà che affrontiamo giornalmente nel nostro istituto. Le insegnanti donne, in realtà, sono le più attive e sensibili a queste tematiche. Noi donne e insegnati sentiamo più forte il progetto educativo alla legalità come prioritario. Fa parte della donna sentire come più forte l’azione educativa dei giovani in crescita. Questi valori sono alla base degli insegnamenti che la scuola dovrebbe dare: la scuola è legalità. L’interesse dei miei alunni è aumentato strada facendo: all’inizio partecipano cinque sei persone, adesso invece partecipa tutta la classe”.

S.I.

# Le donne e il mercato del lavoro

## All'Italia la maglia nera, nel Sud è tracollo

**N**ei giorni scorsi hanno fatto scalpore gli ultimi dati sull'occupazione femminile, che pongono il nostro paese al penultimo posto nell'Unione europea per presenza di donne nel mercato del lavoro. Avrebbero fatto più scalpore, però, se si fosse guardato alle singole rilevazioni regionali. Perché se al Nord e nelle regioni centrali i principali indicatori occupazionali sono in linea con gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona e nella media europea, al Sud le statistiche tratteggiano – senza esagerazioni - uno scenario da Terzo Mondo. Secondo una rielaborazione delle ultime rilevazioni dell'Istat condotta da Arcidonna, infatti, nel 2007 il tasso d'attività femminile del Mezzogiorno si è fermato al 36,2 per cento. Tradotto: solo una donna ogni tre si è affacciata al mercato del lavoro. Nel resto d'Italia (e d'Europa) la percentuale è quasi doppia. Stessa solfa per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, che nelle regioni meridionali è del 14,6 per cento, contro il 6,7 del Centro e il 4,5 del Nord.

Niente di nuovo sotto al sole, qualcuno potrebbe pensare, anche a ragione. Ma ciò che colpisce non è tanto il confronto con il resto del Continente: è l'entità del fenomeno che preoccupa.

Basta soffermarsi sul dettaglio regionale dei tassi di disoccupazione. A guadagnarsi la maglia nera è la Sicilia, con una percentuale di disoccupate del 16,9 per cento. Nella poco edificante classifica seguono in ordine Basilicata, Puglia, Calabria, Campania e Sardegna. Per trovare la prima regione non meridionale occorre scendere alla settima posizione, occupata dal Molise, che però ha un tasso di disoccupazione inferiore di più di 4 punti percentuali rispetto alla media del Sud. La regione più virtuosa, invece, è l'Emilia Romagna, dove solo il 3,8 per cento delle donne è senza lavoro (con un tasso d'attività, tra l'altro, del 64,4 per cento).

Certo, la scarsa dinamicità del mercato del lavoro non la si scopre ora. Ma i livelli di sviluppo economico non bastano a spiegare questa profonda discrasia tra le due Italie. «Il problema – dice Valeria Ajovalasit (**nella foto**), presidente nazionale di Arcidonna – è che al Sud continua a prevalere un orientamento culturale secondo cui il lavoro è per le donne una scelta di second best. Prima viene la cura della famiglia e delle incombenze di casa, poi, magari, ci si può dedicare alla propria carriera. E' vero che nel Mezzogiorno c'è anche un mercato del lavoro scarsamente dinamico, il che non aiuta, ma se si guarda al tasso d'attività dei maschi meridionali si arriva quasi al 70 per cento, il doppio rispetto alle donne».

Un problema culturale, dunque, che, secondo la Ajovalasit, coinvolge allo stesso modo le famiglie, la scuola e le imprese. «Fin da giovani – spiega – entrano in azione tutta una serie di stereotipi che incidono sui percorsi formativi: le donne vengono indirizzate verso l'insegnamento e il sociale, i maschi verso le discipline tecniche e scientifiche. In questo modo, gran parte delle donne vengono escluse dai settori a più alto valore aggiunto in termini di carriera e salario, come l'informatica, la ricerca e la sanità, solo per citare i principali.



Ma la segregazione avviene anche all'interno delle imprese, dove difficilmente le donne riescono a infrangere il "tetto di cristallo" e ricoprire i ruoli manageriale o comunque quelli meglio pagati».

Ma come uscire da questa situazione? Secondo Arcidonna bisogna guardare all'esperienza scandinava: pianificare una strategia che agisca, da un lato, con una terapia "shock" per l'occupazione, dall'altro, con la creazione di un sistema di welfare adeguato ai nuovi bisogni della società. «In particolare – continua la Ajovalasit - occorrono più strumenti che aiutino le donne a conciliare famiglia e lavoro: l'introduzione di forme concertate di part-time per la cura dei figli minori; il rafforzamento degli ammortizzatori sociali per sostenere la discontinuità lavorativa con la previsione di corsi di aggiornamento professionale nei periodi di congedo parentale. Si tratta di misure varate con successo in Europa e che non hanno comportato alcun aggravio alla spesa pubblica». In questo discorso, si inserisce anche il potenziamento dei servizi socio-educativi. Per quanto riguarda gli asili nido, ad esempio, mentre in Italia la capacità di accoglienza nelle strutture pubbliche dell'infanzia è del 9,9 per cento, in Sicilia è del 4,6.

C.P.

# L'emicrania, un male che si può evitare

Mimma Calabrò

**L'**emicrania è una patologia che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) considera tra le più invalidanti. Colpisce ampi strati della popolazione (fino al 15-20%), prevalentemente soggetti in età giovanile adulta (20-40 anni), quindi in piena attività lavorativa, e di sesso femminile (rapporto uomo/donna: 3-4/1).

Determina perdite economiche, per cure mediche prestate e ancor più per l'assenza dal lavoro o ridotta efficienza lavorativa, che sono state stimate in cifre da capogiro. "Uno studio recente eseguito nell'ambito della comunità europea – spiega il responsabile del Centro Cefalee del Policlinico di Palermo, Filippo Brighino (**nella foto**) - ha calcolato infatti perdite legate alla patologia emicranica intorno a 27 bilioni di euro per anno".

Oggi, per fortuna la sensibilità e l'attenzione della classe medica verso questo problema che affligge milioni di persone nel mondo è cambiata molto.

"La ricerca è andata avanti avvicinandosi molto alla conoscenza dei meccanismi di base della patologia, mettendo a disposizione dei pazienti rimedi sempre più efficaci, sia per la cura dell'attacco che per quella di prevenzione – continua Brighino -. Sono inoltre sorte sempre più strutture sanitarie dedicate alla diagnosi e la cura delle cefalee, attive sul territorio e si può affermare senza troppa presunzione, che la stragrande maggioranza dei pazienti cefalalgici ed emicranici oggi può essere efficacemente curata con consistente beneficio sulla disabilità e sulla qualità di vita".

Tuttavia, come emerge da studi sul territorio, compiuti negli USA e più recentemente anche nell'Unione Europea, la patologia emicranica rimane per lo più sommersa, poiché solo il 50% circa dei pazienti viene diagnosticata e solo 1/3 dei pazienti riceve cure adeguate su prescrizione medica. Il resto, cioè la maggior parte, non si rivolge ai medici e pratica il "fai da te" farmacologico, utilizzando farmaci da banco.

La conseguenza è l'abuso di farmaci, e l'instaurarsi di un circolo vizioso in cui si alternano, con cicli sempre più brevi, l'assunzione dell'analgesico e la ricomparsa del mal di testa: in una parola la cronicizzazione del dolore ed il perpetuarsi della sofferenza.

A questo stadio, spesso si rende necessario il ricovero anche in Day Hospital, per effettuare un trattamento adeguato ad interrompere l'abuso, spezzando il circolo perverso che lega la cura del dolore al suo stesso mantenimento – sottolinea ancora Brighino - Tutto ciò con costi anche economici e sociali, oltre che naturalmente in termini di sofferenza individuale, davvero rilevanti, se si pensa che le cefalee croniche incidono per il 3-5% della popolazione generale.

A questo punto la vera sfida non è più, o non più soltanto l'avanzamento della ricerca e l'individuazione di nuove cure, ma piuttosto la persuasione del paziente ad utilizzare le cure disponibili.



Questo obiettivo diviene prioritario, se si vuole stabilire un efficace connessione tra prodotto della ricerca e pratica clinica nell'ambito delle cefalee". Per questo le più importanti società scientifiche internazionali per lo studio delle cefalee, in accordo con l'OMS, hanno varato un progetto mirato al miglioramento delle condizioni dei pazienti che soffrono di cefalea: The Global Campaign (GC) to Reduce the Burden of Headache Worldwide (Campagna Globale per Ridurre l'Impatto delle Cefalee nel Mondo) con gli obiettivi di rimuovere le barriere culturali, sociali ed educazionali che si

frappongono alla fruizione da parte del paziente cefalalgico delle più idonee strategie terapeutiche.

Brighino si è fatto promotore insieme ad altri specialisti delle cefalee operanti nella provincia di Palermo ed aderenti alla Società Italiana per lo Studio delle Cefalee (SISC) di una serie di iniziative sul territorio volte a promuovere l'informazione sulle cefalee ed a dotare i medici di medicina generale di strumenti di screening di facile impiego per favorire il riconoscimento della patologia.

Le linee generali di tale progetto cui si è dato nome di "Progetto Cefalee-Informazione" sono state pubblicate sul Giornale della SISC ed i risultati dei primi interventi sul territorio hanno trovato benevola accoglienza su riviste scientifiche internazionali dedicate alle cefalee.

# Da Siviglia a Torino rete di solidarietà per il riscatto dei lavoratori migranti

Gilda Sciortino

L'appuntamento italiano sarà quello dell'8 marzo a Torino. Il tema: la regolarizzazione dei lavoratori migranti irregolari e profughi. L'iniziativa piemontese è solo una di una serie veramente nutrita lanciata dalla catena transnazionale di lotta dei migranti che tra febbraio e ottobre di quest'anno sarà in diversi paesi europei e non solo, per portare avanti proteste e azioni contro il regime dei confini, la detenzione e le deportazioni, contro lo sfruttamento del lavoro migrante e per una regolarizzazione di tutti gli stranieri. "Crediamo fermamente che l'espressione transnazionale delle lotte dei migranti contro il 'mostro' dei controlli delle migrazioni - scrivono gli appartenenti al cartello di associazioni che promuove l'importante iniziativa - debba essere qualcosa di più di un evento che si ripete una volta l'anno". La catena transnazionale è stata lanciata il 2 febbraio ad Amsterdam con una conferenza, nell'ambito della quale si è discussa la campagna sindacale "Cleaners for a better future", che sta vedendo lavoratrici e lavoratori migranti, provenienti da Turchia, Suriname, Marocco, Ghana, Capoverde e America Latina, combattere per un salario minimo, per ottenere rispetto e un lavoro a tempo pieno.

"E' il nostro tentativo di trovare ciò che è comune tra le molteplici differenze di cui i migranti fanno esperienza ogni giorno, in Europa e oltre. Dai lavoratori stagionali sfruttati nei campi dell'Andalusia, in Spagna - si legge ancora nel documento che sta circolando in rete - ai 'regolari' che vivono ed operano ogni giorno nello spazio europeo; dagli stranieri senza documenti che lavorano in nero in Italia o in Gran Bretagna, nelle fabbriche o nelle case, come molte donne, ai rifugiati 'tollerati' che vivono nei campi della Germania del nord o che sono rinchiusi nei centri di detenzione in Grecia, in Polonia, sulle frontiere d'Europa esternalizzate in Marocco o Ucraina. La clandestinizzazione e le deportazioni da una parte, l'inclusione selettiva e il reclutamento della forza lavoro migrante dall'altra, sono due facce della stessa medaglia: il governo delle migrazioni in un regime di apartheid globale, le cui condizioni di sfruttamento più precarie sono basate sulla produzione di gerarchie in termini di diritti e di discriminazione razziale".

I paesi con stipendi più bassi nel sud - ricordano gli organizzatori - sono usati come una leva per l'abbassamento complessivo delle paghe attraverso l'esternalizzazione della produzione. I settori a bassi salari nel nord mettono al lavoro giovani migranti, cercando di mantenerli obbedienti attraverso il ricatto del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro.

Sabato scorso a Siviglia si è svolta una giornata di azione per i diritti dei migranti, coordinata dalla rete nazionale Redi, proprio due

settimane prima delle elezioni generali in Spagna. Manifestazioni e assemblee si sono svolte contemporaneamente a Barcellona, Valencia, Pamplona e Burgos sulla base di tre rivendicazioni comuni: la regolarizzazione di tutti gli stranieri, la fine della repressione poliziesca contro i migranti, il riconoscimento di diritti uguali per tutti. La catena farà tappa il 15 e 16 marzo a Bamako, nel Mali, dove l'associazione dei Migranti deportati del Mali (AME), parte della rete "Manifeste euro-africain", organizzerà due giornate di assemblea con i lavoratori deportati dall'Europa o espulsi nei loro paesi d'origine. Sarà uno spazio aperto nel quale ognuno potrà raccontare la propria storia e confrontare le diverse esperienze. Due gli appuntamenti del 29 marzo, uno ad Atene e l'altro a Londra. Nella capitale greca sa-

ranno portate avanti alcune azioni contro il controllo dei confini, la violenza poliziesca, la detenzione e le deportazioni, contro la convenzione di Dublino e in solidarietà con i rifugiati che raggiungono l'Europa. Per la libertà di movimento, il diritto di restare e di ottenere asilo in qualunque luogo. A Londra si potrà, invece, assistere ad una conferenza di attivisti sindacali sui controlli delle migrazioni finalizzata alla costruzione di una campagna contro gli attacchi sempre più intensi ai lavoratori stranieri e alle loro comunità nel Regno Unito. Tra maggio e giugno a Varsavia, di fronte al quartier generale dell'agenzia europea Frontex, si svolgeranno una manifestazione e una conferenza stampa contro il regime europeo dei confini e la sua esternalizzazione verso est e sud, en-

trambe supportate da una manifestazione-informatica contro l'Agenzia europea di confine. Durante tutto il mese di agosto ad Amburgo, il campeggio antirazzista contro le deportazioni che avvengono verso l'Africa attraverso i voli che partono dall'aeroporto di quella che è considerata la più grande città della Germania dopo Berlino. Dal 18 al 21 settembre a Malmoe, in Svezia, la catena transnazionale sarà presentata e valutata nell'ambito del Forum social europeo, occasione per discutere ulteriori prospettive di transnazionalizzazione delle lotte dei migranti.

Infine, il 7 ottobre al confine di Ceuta, in Marocco, in occasione dell'anniversario degli omicidi di Ceuta e Melilla, Giornata di solidarietà internazionale con i migranti organizzata durante il Forum sociale mondiale di Nairobi. Documenti e maggiori informazioni si possono trovare sui siti [www.attac.it](http://www.attac.it) oppure [www.noborder.org](http://www.noborder.org).



# Troppa storia in poca geografia

## La Sicilia scorre il filo della memoria

Pietro Franzone

Scorri la “Carta regionale dei Luoghi dell’identità e della memoria” e ti chiedi se davvero uno dei drammi della Sicilia non è quello di aver prodotto più storia di quanto sia stata in grado di consumarne; troppa storia concentrata in troppo poca geografia.

La Carta è un elenco di 700 e passa tra luoghi, ricordi, fatti, circostanze, storie, leggende. Un mosaico enorme, di una ricchezza e complessità già stordenti; un *work in progress* che è una sfida pericosa lanciata ai siciliani tutti perché collaborino incollando ognuno il proprio tassello.

La Carta è un miscuglio di molecole, certo non cercato e non voluto, che può anche risultare straniante. Eppure è ineluttabile che in questa gigantesca pignatta chiamata Sicilia tutto di mescoli e si aggrovigli. Diversi spezzoni del passato sono conservati in luoghi diversi e diverse interpretazioni si contendono l’immagine del passato, laddove gli oggetti della memoria si sovrappongono. Ma se esiste la memoria, essa non può che essere il frutto di una mediazione, di incroci e integrazioni di memorie diverse...

La scommessa del Centro Regionale di Restauro (vincente e complicata allo stesso tempo, come spesso sono le cose qui da noi) è quella di provare a raccontare la Sicilia scorrendo col dito una mappa nuova, fascinosa quanto originale. Ecco allora che i curatori (Guido Meli, Roberto Garufi, Anna Maria Daniela Coco, Teresa Ferlisi, Angela La Placa e Lucia Ventura Bordenca) hanno organizzato un viaggio che in realtà sono sette, come i filoni tematici offerti come itinerario e meta: *i luoghi del mito e delle leggende* (che evocano la presenza di forze primigenie); *i luoghi del sacro* (legati alla vita di personaggi, a riti ed alle vicende della religiosità così come è avvertita e praticata dai siciliani); *i luoghi degli eventi storici* (quei fatti che hanno maggiormente segnato la storia della comunità); *i luoghi delle personalità storiche e della cultura* (legati alla memoria di scrittori, poeti, eroi risorgimentali, capipopolo); *i luoghi storici del lavoro* (che raccontano, tra rivolte tragedie e repressioni, l’epopea del lavoro in Sicilia); *i luoghi storici del gusto* (ovvero le principali testimonianze della cultura del mangiare e bere in Sicilia); *i luoghi del racconto letterario, televisivo e filmico* (dal neorealismo alle odierne fiction, tutto ciò che ha contribuito a rafforzare l’identità culturale dei paesaggi siciliani).

“Il progetto della Carta Regionale dei Luoghi dell’Identità e della Memoria – dice l’assessore regionale ai Beni Culturali, Lino Lanza - prevede che, a partire dalla loro conoscenza, tutela e valorizzazione, si attui un modello innovativo di uso e gestione consapevole del paesaggio siciliano pienamente condiviso dalla comunità. Non imposto dall’alto, ma suggerito dagli stessi cittadini che prendono coscienza dei luoghi e lavorano alla loro salvaguardia”

Con un intento – chiosa il direttore del Centro Regionale di restauro, Guido Meli, che “non è certo quello di moltiplicare il numero dei vincoli, ibernando l’Isola in un teatro della memoria, ma di definire indicazioni idonee, da utilizzare all’interno dei piani urbanistici e di assetto del territorio, sulla linea dei Piani di gestione per i siti Unesco”.



I macigni, i fiumi esausti, i casi o le fatalità della storia e della geologia, la risacca, la sabbia, la formazione e la scomparsa delle isole, i pesci, le migrazioni delle genti, le incursioni dei pirati mori, il delicato cotto, i terrazzi, il marmo, i cavalli e le lance dei guerrieri con la Croce, l’Occidente e l’Oriente, i giorni e le notti di generazioni ormai dimenticate...

Non è un racconto cronologico né un elenco ordinato. Spesso, anzi, itinerari diversi si intersecano: i luoghi del gusto sono pure quelli della mitologia; le case di certi siciliani celebri si trovano in luoghi dove sono fioriti altrettanto celebri miti; le *locations* delle recenti *fiction* televisive sono i medesimi posti in cui, con il ferro il fuoco e il sangue si è fatta la storia dell’Europa libera.

### Tanto per dire...

Capo Granitola, a Mazara del Vallo, dove nell’827 sbarcò la flotta araba, e Giardini Naxos, dove nel 735 a.C. sbarcarono i coloni che fondarono la prima colonia greca in Sicilia, fanno il paio con la spiaggia di Gela dove nel 1943 cominciò l’Operazione Husky, cioè lo sbarco degli Alleati in Italia. Le immagini del barone tedesco Wilhelm Von Gloeden raccontano una Taormina fuori dal tempo; a Palazzo Gravina Crujllas, a Catania, nacque invece Vincenzo Bellini.

# Sette viaggi per sette voci narranti

## Dagli arabi allo sbarco di Garibaldi



Sempre da Taormina, dall'Hotel San Domenico, passarono Truman Capote, André Gide, Jean Cocteau, mentre ad un tavolino del bar Mazzara, a Palermo, si sedeva ogni pomeriggio Giuseppe Tomasi di Lampedusa impegnato nella scrittura del *Gattopardo*. Salendo a Bisacchino, in provincia di Palermo, in via San Cono si scopre la casa natale del regista Frank Capra mentre ai Quattro Pizzi dell'Arenella, a Palermo, vivevano i Florio e nella surreale Abbazia di Thélema, poco fuori Cefalù, il sedicente mago Crowley si divideva tra antichi riti e giovani adepti. L'albero Falcone ricorda una tragedia che ha cambiato la Sicilia, come anche la cancellata di Villa Garibaldi, a piazza Marina, a ridosso della quale fu ucciso Joe Petrosino, un tenente della polizia di New York mandato ad indagare sulla "Mano Nera". Ci sono i luoghi del lavoro – le *carbonaie* del bosco della Miraglia (Messina), le neviere dell'Etna di Monte Finocchio, la Fornace Penna di Scicli (Ragusa) – e quelli dell'artigianato come l'opificio della ditta "Fratelli Cimino", ad Agrigento, specializzata nella fabbricazione di organi a canne. E i percorsi del gusto, che passano dal convento Benedettino di S. Michele di Mazara per i *muccunetti* (ovvero palline di pasta di mandorle ripiene di conserva di zucca); dalla pasticceria Savia di Catania per i cannoli; dall'Antica Focacceria S. Francesco dove si mangia *pani ca meusa* tra i più buoni di Palermo (quindi del mondo); dai Cuochini di Palermo che nelle antiche cucine di Palazzo Di Stefano continuano a sfornare mini rosticceria esoterica,

fino alla locanda "Majore" di Chiaramonte Gulfi, frequentata da Sciascia, Bufalino e Fiume, e a "Filippino", il ristorante di Lipari ai cui tavoli sedettero Monet e, durante il fascismo, i padri della Repubblica al confino, come Ferruccio Parri e Carlo Rosselli. Riti e feste religiose sostanziano un itinerario tra i più caratteristici: la Pasqua con i Misteri di Trapani; il rito dell'Aurora (l'incontro del Cristo risorto con la Madonna e l'Angelo Nunziante) a Castelvetro; gli Archi di San Biagio Platani; la Real Maestranza di Caltanissetta. Ci sono i gesti ieratici, le vesti sontuose e i canti misteriosi dell'ortodossia a Piana degli Albanesi, Palazzo Adriano, Santa Cristina Gela, Mezzojuso; le feste delle sante patronne (Sant'Agata a Catania, Santa Rosalia a Palermo, Santa Lucia a Siracusa...). Poi le tracce del medioevo, con il castello di Caccamo, la Torre Campanaria del Duomo sul colle della Capperina a Messina, il Castello di Sperlinga e quello di Caltabellotta. E se è fin troppo facile rintracciare tutti i luoghi letterari delle novelle di Pirandello, ecco arrivare baldanzosi i siti delle contemporanee avventure del commissario Salvo Montalbano di Andrea Camilleri.

### **Mostri, fantasmi & co.**

Quest'isola è un luogo di gente naturalmente agnostica. Ma anche naturalmente religiosa, e proprio per questo incline alle superstizioni arcaiche. L'itinerario chiamato "I Luoghi del mito e delle leggende" ne è la conferma. Diavoli, fantasmi, mostri, gi-

# Mostri, fantasmi e storie d'amore Nei luoghi dei miti e delle leggende

ganti, *trovatures*, storie di metamorfosi, epopee leggendarie, sacrifici umani, omicidi rituali: ancora una volta, ci si chiede se c'è qualcosa che in Sicilia non abbia allignato...

Se vi piacciono le storie d'amore, c'è quella di Maria la Bella.

Maria la Bella ogni giorno attendeva alla finestra l'amato che aggrappandosi alle sue bionde chiome la raggiungeva in certe segrete stanze del castello. Un giorno però il fratello di Maria, accecato dalla gelosia, lo uccise e lo gettò in mare. La donna lo attese invano, fino a quando morì di dolore. Il fantasma dell'amato appare ancora ai pescatori augurando "*Juta e vinuta, bona piscata*" quando il mare è buono oppure avvertendoli quando c'è cattivo tempo: "*Isati li riti! Viniti, turnati!*". (Leggenda di Maria la Bella. Castello dei Lancia, Brolo, Messina).

Se cercate una conferma di quanto i marinai siano inaffidabili e le ragazze ingenue, c'è lo storia della Pellegrina.

Un tempo, un giovane marinaio ed una giovane fanciulla erano soliti incontrarsi, tutte le notti di luna piena, in una grotta che si trova nella penisola della Maddalena per amarsi appassionatamente su di un letto di alghe. Un brutto giorno la giovane si recò come sempre nella grotta per aspettare il suo bel marinaio, ma questi non si fece vedere né allora, né mai più. La giovane non si diede per vinta e da allora cominciò a pellegrinare nei dintorni. I pescatori raccontano che ancora oggi, bordeggiando nei pressi della grotta nelle notti di luna piena, è possibile vedere racchiusa in un fascio di luce lunare la povera Pellegrina, che aspetta invano il suo giovane marinaio. (Leggenda della *Piddirina*. Cala della Maddalena, Siracusa).

Vi ha sempre appassionato la storia del mostro di Loch Ness? Ce ne sono un paio anche qui da noi... Un mostro-serpente a 14 teste vive dalla notte dei tempi in una grotta sotto la Rocca di Entella. Per placare le sue ire gli abitanti del posto dovevano offrirgli in pasto ogni giorno una ragazza estratta a sorte. La grotta è conosciuta anche come "Grotta dei Dinari" perché si crede che al suo interno sia conservato un immenso tesoro. (Leggenda del mostro-serpente. Grotta dei Dinari, Contessa Entellina, Palermo).

Vi inquietano demoni e folletti? Sentite questa... Al Ponte di Capodarso una volta l'anno i diavoli organizzano una fiera. Il fortunato che li acquista un frutto e se lo porta a casa, il giorno dopo se lo ritrova tramutato in oro. (Leggenda della fiera incantata dei diavoli. Ponte di Capodarso, Valle dell'Imera, Caltanissetta).

In fondo in fondo avete sempre creduto ai fantasmi? C'è una suora che la pensa come voi...

Una suora (l'ultima Madre Superiora del convento delle Stimmate, abbattuto insieme alla Chiesa di San Giuliano per costruire il Teatro Massimo) si aggira ancora, senza pace, per le sale del teatro. Si dice che chi non crede alla sua esistenza inciamberà, entrando a teatro, in un particolare gradino, detto appunto "gradino della suora". (Leggenda del fantasma della suora. Teatro Massimo, Palermo).

Vi piacciono i racconti a tinte forti? Questi due sembrano scritti per voi...



La Montagna del Furore, un monte nei pressi di Naro, nasconde un immenso tesoro. Per disincantarlo occorre sacrificare sul luogo sette bambini innocenti. (Leggenda del sacrificio dei sette bambini. Montagna del Furore, Naro, Agrigento).

Nella cava di S. Lena, non lontana da Chiaramonte, pascola un gregge tutto d'oro. Ci si può appropriare del gregge se nel giorno di Venerdì Santo si uccide sul posto un uomo. (Leggenda del gregge d'oro. Cava di S. Lena, Chiaramonte Gulfi, Ragusa).

## Un marchio Doc per i luoghi

La "Carta regionale dei Luoghi dell'identità e della memoria" è un progetto finanziato dal P.O.R. Sicilia 2007-2013. Esso offre spunti per viaggi culturali; nuovi percorsi turistici che si sovrapporranno l'uno sull'altro; ipotesi di salvaguardia del territorio; manifestazioni culturali mirate. Il progetto del Centro regionale di restauro prevede anche il coinvolgimento delle scuole, con impegni mirati; un Premio biennale per scuole e istituzioni impegnate nell'iniziativa; la realizzazione di un navigatore satellitare dedicato al patrimonio siciliano dell'identità e della memoria. E un marchio Doc, una vera e propria "Certificazione di Qualità di Luogo dell'Identità e Memoria", che il sito potrà guadagnare, ma di certo dovrà mantenere. In un secondo momento verranno individuati alcuni *testimonial*, personalità della cultura, dello sport, dello spettacolo, scelte per le loro origini siciliane o per i legami con l'Isola, che potranno divenire testimoni di un luogo promovendone, in campo nazionale ed internazionale, l'identità siciliana.

